



A Parigi la Richard Ginori celebra Gio Ponti Omaggio al maestro e direttore della Manifattura

La Richard Ginori sbarca al Musée des Arts Décoratifs di Parigi per celebrare il genio creativo di Gio Ponti. La retrospettiva, in programma da oggi al 10 febbraio e dal titolo «Tutto Ponti. Gio Ponti archi-designer», ripercorre in 500 pezzi la carriera del grande

maestro che per dieci anni, dal 1923 al 1933 fu il direttore artistico della Manifattura; un percorso espositivo basato sull'impeto, sulla passione e sull'entusiasmo di Ponti, che parte dal 1921 ed arriva al 1978. Tra le opere esposte: il «Vaso delle Donne e delle

Architetture», il «Vaso Prospettica», la celebre «Mano della fattucchiere» e il «Trionfo da tavola per le ambasciate d'Italia», straordinaria composizione di oggetti in porcellana bianca, commissionata dal ministero degli Esteri alla Ginori nella seconda metà degli anni Venti e recentemente rieditata dalla manifattura recuperando le forme e i disegni originali.

Personaggi L'attore martedì apre la stagione della Pergola con il suo «Un cuore di vetro in inverno» «Andrò a combattere contro il drago. Oggi bisognerebbe lottare per salvare il mondo dalla plastica»

Le paure del cavalier Timi

di **Gherardo Vitali Rosati**

«Una periferia di sentimenti. Un mondo ai margini, che si ispira al Seicento ma ci porta in un bar di cemento, abitato da una prostituta che appende i suoi reggiseni sul tetto». Filippo Timi descrive così l'ambientazione del suo *Un cuore di vetro in inverno*, in scena in prima nazionale a Firenze per inaugurare, dal 23 al 28 ottobre la nuova stagione della Pergola (feriali ore 20.45, festivi ore 15.45). Nella triplice veste di autore, regista e attore, Timi incarna un cavaliere umbro che deve lottare contro un drago. «Cerca in sé il coraggio per fare questo viaggio, ma è supportato da una corte di individui — interpretati da Marina Rocco, Elena Lietti, Andrea Soffiantini e Michele Capuano — che parlano quasi tutti in diversi dialetti», dice Timi, durante una pausa delle prove.

A partire da un menestrello. «Vive una vita che non lo sfiora: per questo è costretto a raccontare le storie degli altri». Un po' autobiografico? «Io mi riconosco in tutti i personaggi, sempre alle prese con un viaggio alla scoperta di se stessi. Ma in questo caso ho solo provato a immaginare come potesse essere composta la corte di un cavaliere. E mi sono venuti in mente degli archetipi». C'è quindi anche uno scudiero, che si innamora della prostituta, e non manca un angelo custode, che accompagna il nostro cavaliere nella sua ricerca. Lo interpreta Marina Rocco, «che poi è Marilyn Monroe — continua Timi — l'abbiamo angelizzata, partendo dalla poesia di Pasolini che racconta tutta la fragilità di questa icona». Inutile cercare fonti rinascimentali o pensare al quasi omonimo film con Daniel Auteuil ed Emmanuelle Béart («Quale film?»). La vera fonte è proprio Pasolini. Vie-



Un momento delle prove dello spettacolo e sotto un primo piano dell'attore umbro



ne da qui l'interesse per le periferie e «il tentativo di rendere poetico un linguaggio molto concreto». Persino le musiche sono spesso tratte dai suoi film, ma come sempre avviene negli spettacoli di Timi, la colonna sonora saprà spaziare fra i secoli, accostando Vivaldi a Gigi D'Alessio. Le stesse contaminazioni si ritrovano nei costumi. «Sono

molto reinventati: io ho una corazza color argento che sembra proprio del Seicento, ma la prostituta ha una grande gorgiera che però è interamente fatta di bigodini rossi».

Con questa squadra al suo fianco, il nostro cavaliere cerca di affrontare il drago. «Incarna un po' le sue paure umane, le stesse che gli crea-

no una corazza, che lo difendono dal mondo ma gli impediscono di essere libero per sentire il mondo». Fra queste, c'è «la paura di non essere amato, di non riuscire ad affrontare il viaggio e le intemperie». Per questo il cavaliere è «un cuore di vetro in inverno». Un essere solo e fragile, che a un certo punto resta anche in mutande, sotto la neve. Se ogni epoca ha i suoi cavalieri, oggi forse un paladino dovrebbe combattere «per salvare il mondo dal clima impazzito, dalle deforestazioni, dall'immondizia, dallo spreco, dalla plastica: dovremmo allestire un gran battaglia tutti insieme».

Ma siamo già sulla buona strada: «Tutte le persone che conosco sono molto sensibili a questo argomento, si prodigano per fare sempre più attenzione». Con questo spettacolo Filippo Timi consolida il legame con la Pergola e il



Vedrete un mondo ai margini che si ispira al Seicento, ma ci porta in un bar di cemento abitato da una prostituta. Il mio modello è Pasolini

Teatro della Toscana, che ha coprodotto *Un cuore di vetro in inverno* al fianco del Franco Parenti di Milano. «Mi hanno ospitato la prima volta con *Amleto*, gli è piaciuto il mio modo di lavorare e si sono detti disponibili a sostenermi per progetti futuri». È nata così una collaborazione che aveva già portato, nel 2016, a *Una casa di bambola*, una fedele rilettura del testo di Ibsen, diretta da André-Ruth Shammah, dove Timi interpretava sapientemente tre ruoli. «La Pergola è tra i più bei teatri d'Italia, mi fa molto piacere lavorare con loro». E Firenze? «Per me è una delle sette meraviglie del mondo. È un gioiello dell'arte, un capolavoro di città, che con la sua storia ha contribuito all'avanzamento dell'uomo su scala mondiale. Mi mette sempre un po' in soggezione, ma è davvero bella e accogliente».

Il rapporto con la Toscana si è consolidato recentemente con la serie tv *I delitti del Barlume*, tratta dai romanzi di Marco Malvaldi: «Un'avventura ricca di divertimento e di goliardia; ho dovuto imparare un po' il toscano, è una lingua che trascina, è stato un piacere avere una scusa per usare certe inflessioni». Oggi Timi è una star nazionale, acclamato al cinema e in tv, eppure continua a battere l'Italia in lungo e in largo con i suoi spettacoli. «Il teatro è da dove arrivo, e poi ho la fortuna di poter anche scrivere i testi e dirigere i miei attori, è davvero un piacere creativo all'ennesima potenza. Ciò non toglie che fare un bel film o una bella serie sia irrinunciabile. Quel che accomuna tutti i lavori è l'impegno per farli al meglio. Ma il teatro mi spaventa di più: sento più responsabilità, e poi è live, non puoi mai sbagliare. Il brivido è sicuramente diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Miró sconosciuto in mostra Opere da un villa del Chianti

Litografie a colori e acqueforti alla galleria Fornaciari

Quella di Joan Miró era una pittura di getto, forte e istintiva. Un tratto appariscente anche nelle sue celebri grafiche, raffinate tecniche incisive a cui dedicò molta energia nel corso della sua carriera e a cui è improntata la mostra *Joan Miró. Mirografia: opere grafiche 1961-1976*, a cura di Stefano Masi, che si inaugura stasera (ore 18) alla Fornaciari Art Gallery.

Le 22 opere (dal 1961 al 1976) riunite nelle due sale di Borgo San Jacopo, vengono da

una collezione privata per anni silenziosamente custodita in una villa nel Chianti e perciò in buona parte inedite. La mostra accoglie il visitatore con cinque acqueforti dall'Album *Espriu-Miró*, del 1971, pubblicato dalla storica galleria barcellonese «Sala Gaspar»: il frontespizio e quattro incisioni, originariamente accompagnate da altrettanti poemi dello scrittore catalano Salvador Espriu, tutte stampate sulla carta a mano «Guarro» e firmate dall'arti-

sta. L'acquaforte era un must per il pittore catalano, una tecnica calcografica che aveva perfezionato nello studio parigino di Louis Marcoussis approfittando del suo torchio. Le opere realizzate con questa tecnica richiedevano moltissimo tempo e lavoro ed erano replicabili, come tutte le acqueforti, in un numero limitato di copie. Il mondo fantastico di Miró si legge anche nelle cinque incisioni che commentano *El Pi de Formentor*, poema di Costa Llo-



«Homenatge a Joan Prats n 2», litografia a colori su carta Guarro, 1971

brera considerato uno dei capolavori della poesia romantica catalana ispirata ai pini di Formentor, a nord di Maiorca. Un luogo caro al poeta come a Miró. Il profondo legame con la poesia è alla base dei suoi misteriosi segni artistici: geroglifici all'interno dei quali vagano occhi, per dirla con

Raymond Queneau, «miroglifici». La mostra, fino all'11 novembre, dà slancio alla litografia *Album 19*, una delle più rappresentative eseguite da Miró agli inizi degli anni Sessanta, e *Ronde de Nuit*, concepita per il n.186 della rivista parigina *Derrière le Miroir* fondata nel 1946 da Aimé Ma-

eght. In quelle pagine potevi trovare le litografie di Chagall, Giacometti, Kandinsky e Matisse. Infine, ecco sei litografie a colori della serie *Homenatge a Joan Prats*, pubblicata in 25 esemplari nel 1971, opere tutte numerate e firmate dall'artista. Le litografie sono un omaggio a Joan Prats, promotore artistico e culturale catalano, fondatore con Miró della Fondazione Joan Miró di Barcellona. La svolta del 1967 di Miró è legata all'amicizia con Robert Dutrou. Fu lui a introdurlo alla tecnica del carbonum che, rivista dall'incisore franco-americano Henri Bernard Goetz, prevede l'aggiunta del carbonato di silicio (carbonum), alla lastra di incisione.

Loredana Ficchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA